

Un uomo si è messo a sparare alle otto del mattino sulle auto che entravano negli uffici dell'Agenzia

Un pazzo in preda a raptus o un regolamento di conti in grande stile tra 007? Per ora è tutto «top secret»

Strage nel tempio della Cia Due morti, il killer si dilegua

Nel traffico dell'ora di punta all'ingresso del quartier generale della Cia, a Langley, un killer spara «sistematicamente» a tre auto dirette dentro il tempio dello spionaggio mondiale e poi si dilegua. «Top secret», come si impone all'ambiente, sul «ruolo» delle due vittime e dei tre feriti. Nemmeno la fantasia di Tom Clancy e Norman Mailer, o i film sulla Cia avevano osato immaginare una scena del genere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Harlot è allibito. Ryan si morde le mani per non averci pensato prima. Un uomo di pelle chiara, capelli scuri, giacca scura e pantaloni scuri, punta il fucile su un gruppo di macchine ferme al semaforo della rampa d'accesso al quartier generale della Cia, a Langley, presso Washington, e spara a bruciapelo mandando in frantumi i finestrini. Freddo, metodico, con calma da professionista, un colpo dopo l'altro. Svotato il caricatore sale sulla macchina, un pulmino, e si dilegua nel traffico del lunedì mattina. Il tutto a pochi metri dalle guardie armate della più segreta e potente agenzia spionistica al

mondo, all'ingresso del complesso interamente circondato da un'inviolabile cintura di filo spinato, nei cui labirinti lavorano qualcosa come 15mila aguzzini 007. Due morti e tre feriti il bilancio ufficiale dell'incredibile sparatoria. Un'ora dopo l'incidente le vittime erano ancora rive in un lago di sangue ai sedili delle auto, protette da un cordone di sicurezza, con diversi elicotteri a osservare la scena dall'alto. Nessuno aveva osato rimuoverle prima che arrivassero in forze i super-specialisti della Cia. Dei ricoverati all'ospedale, due risultano in condizioni critiche, uno sarebbe invece fuori pericolo. Sono

assolutamente inavvicinabili, guardati a vista. Mistero assoluto, come si conviene alla circostanza, sull'effettivo ruolo delle vittime all'interno dell'organizzazione spionistica. Le auto erano dirette all'ingresso della Cia, si erano fermate al semaforo per svoltare in quella direzione, quindi si presume che si trattasse di impiegati dell'agenzia. È del tutto improbabile che chiunque si addentri in quella rampa se non ha da mostrare alle guardie che lo fermeranno un passo o un teserino Cia. «Stiamo cercando di determinare quel che è successo», il commento del portavoce dell'agenzia spionistica. La caccia all'uomo, immediatamente scattata, con elicotteri e posti di blocco, non aveva dato risultati al momento in cui scrivevamo. La polizia aveva fatto sapere che stavano dando la caccia non a uno ma a due veicoli: un pulmino bianco e una station wagon nera di modello meno recente, con quattro occupanti. Non sono sicuri di quale sia l'auto su cui è salito lo sparatore, o sono arrivati alla conclusione che comunque non era solo? Erano riusciti ad un certo punto

a trovare un pulmino identico a quello sospetto, ma poi hanno concluso che non c'entrava nulla. La sicurezza nella area circostante il quartier generale della Cia è affidata alla polizia, non agli agenti del servizio segreto, si sono affrettati a precisare. Eppure il tempio dello spionaggio Usa è molto appartato, nel bel mezzo di un'area boscosa, con pochissimi case dei ricchissimi che possono permetterselo. Un regolamento di conti tra spie e agenti segreti? Azione di commandos di professionisti? Un delitto passionale maturato nell'ambiente degli 007? O un pazzo in preda a raptus omicida? Si esclude che l'obiettivo dell'attentato potesse essere il direttore della Cia o un altro pezzo grosso. Questi non usano mai l'ingresso principale, hanno propri ingressi segreti e separati. Ed è certo anche che l'assassino ha scelto le sue vittime: testimoni affermano che una donna che si trovava accanto a uno degli uomini uccisi è stata risparmiata dal killer. Erano le otto del mattino, l'ora di punta del rientro al lavoro dopo il weekend. «Mentre

mi stavo avvicinando alla guida della mia auto ho notato un suono come quello del pop com che scoppia nella pentola. Ho guardato a sinistra e ho visto un tipo agitato che spara a destra e a manca, in mezzo a due file di macchine ferme al semaforo. Una scena surreale, come stessi sognando», racconta Gilbert Robinson, uno dei testimoni oculari. Altri testimoni insistono sulla freddezza da «professionista», soprattutto, la «sistematicità» dell'attentato. «Andava su e giù e sparava sistematicamente dentro le macchine. Non c'era emozione sul suo viso. Ad un certo punto mi ha guardato in faccia ma la mia auto era in una colonna in movimento e penso che abbia deciso di concentrarsi sui bersagli fermi», racconta un altro dei testimoni, Bob Smith, un senatore repubblicano del New Hampshire. Il portavoce delle autorità di polizia della Virginia, dove si trova la sede della Cia, ha dichiarato che le auto colpite sono almeno tre. Il che sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che l'assassino non avesse un singolo preciso obiettivo, si tratti



Il corpo di una delle vittime nell'auto bersagliata dai colpi

di uno dei tanti maniaci che ogni tanto in America si mettono a sparare all'impazzata. Solo per caso di fronte alla Cia anziché in un diner, in una scuola o qualsiasi altro locale affollato. Ma se l'uomo voleva solo sfogarsi a fare un massacro, perché non ha puntato il fucile contro l'obiettivo più facile di tutti, una fermata dell'autobus proprio lì di fronte, piena di passeggeri in attesa? È possibile, inoltre, che un raptus omicida venga attuato da un intero commando?

Nel film tratto dal romanzo *Patriot Games* di Tom Clancy, il protagonista Jack Ryan, che lavora per la Cia, subisce un agguato da parte di killer dell'Ira travestiti da marines proprio mentre sta andando a far lezione nel sovietissimo recinto dell'accademia militare navale di Annapolis. Nemmeno l'autore della «Fuga dell'Ottobre rosso» aveva osato immaginare che tentassero di farlo fuori a Langley. Nel suo «Fantasma di Harlot», scritto di stampa, Norman Mailer si produce in una scorriera di oltre 1300 pagine nel «lavoro sporco» e nei segreti della Cia, compresi quelli sessuali, costatagli 7 anni di lavoro. Anche lui non riesce ad immaginare una scena come quella di ieri a Langley. Ma ha la prudenza di concludere con un «To be continued» anziché un «End».

Si cerca un compromesso, il presidente ostile al bando agli omosessuali nelle caserme Vertice alla Casa Bianca sui militari gay Clinton non vuol rompere con i generali

Vertice alla Casa Bianca, ieri, alla ricerca d'un compromesso sulla questione del bando agli omosessuali nelle «forze armate». Da un lato il presidente Clinton che deve onorare una promessa elettorale. E, dall'altro, il generale Colin Powell ed il segretario alla Difesa Les Aspin. Improbabile una rottura: in questo momento il presidente ed il capo di stato maggiore hanno bisogno uno dell'altro.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Strana storia quella dei rapporti tra il generale Colin Powell ed il presidente Clinton. Non più di qualche settimana fa - stando ad una delle più ricorrenti tra le molte profezie bruciate nei tumultuosi giorni della transizione - il capo degli stati maggiori congiunti sarebbe stato sul punto di lasciare il suo incarico per diventare segretario di Stato nella nuova Amministrazione. Oggi - a non più di cinque giorni dalla solenne cerimonia del giuramento - egli già si troverebbe in piena rotta

di collisione con il nuovo inquilino della Casa Bianca. Unico, apparente motivo d'un tanto drastico capovolgimento di prospettiva: il regolamento di bande che gli omosessuali delle forze armate. Ovvero, più in dettaglio: una forma di discriminazione che Clinton ha ripetutamente promesso di cancellare. E che Powell, al contrario, ritiene indispensabile per - parole sue - assicurare il mantenimento della disciplina ed il morale delle truppe. Lo scontro - come già han-

no riferito le cronache - ha assunto nelle ultime ore toni inusualmente drammatici. Ed insieme ad un'altra recente e stonata nota - la clamorosa scivolata dell'Attorney General Zoe Baird - ha contribuito a spezzare la prevista melodia di questa «luna di miele presidenziale». Rapida - ed assai avuta di buone notizie per il presidente - la successione dei fatti. Domenica, Powell ha prima proclamato (in una intervista al settimanale *Time*) ed assai avuta di buone notizie per il presidente - la successione dei fatti. Domenica, Powell ha prima proclamato (in una intervista al settimanale *Time*) ed assai avuta di buone notizie per il presidente - la successione dei fatti. Domenica, Powell ha prima proclamato (in una intervista al settimanale *Time*) ed assai avuta di buone notizie per il presidente - la successione dei fatti.

bruttissima gatta da pelare. Tanto brutta che proprio a questo tema, nella serata di ieri, è stato in buona parte sacrificato il primo dei vertici militari tenuti alla Casa Bianca. Apparentemente, tanto Clinton quanto Powell hanno affrontato l'incontro ben fermi sulle proprie posizioni. Ma assai probabile è che vera protagonista (e vera vincitrice) della riunione sia infine proprio l'ipotesi di compromesso elaborata in questi giorni da Les Aspin: qualcosa che - usando la tradizionale arma del rinvio - al tempo stesso salvi la sostanza dei principi a lungo agitati dal presidente ed acquisite, con mutua soddisfazione, i più pratici timori del capo degli stati maggiori congiunti. Proprio a questo, evidentemente, si era riferito ieri il portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos, nel rispondere ai giornalisti con una sibillina affermazione. «Credo - aveva detto - che riusciremo a ven-

derla (la sospensione del bando n.d.r.)». Semplici le ragioni di tale diffusissima previsione. In questi primissimi giorni di presidenza, Bill Clinton ha già offerto più d'uno spregiudicato saggio della sua pragmatica disponibilità ad adeguare la generosità dei suoi programmi elettorali alle asperità contabili della pratica di governo. Tanto che proprio in queste ore con una «virata» in prospettiva ben più carica di conseguenze politiche - sta valutando la possibilità di introdurre a breve scadenza quella «tassa sull'energia» che, durante la corsa elettorale, aveva ripetutamente definito «innessessaria». Difficile immaginare, dunque, che egli intenda frettolosamente sacrificare oggi, sull'altare dell'immediata applicazione di un principio, due delicatissimi punti di equilibrio: quello dei suoi rapporti con le gerarchie militari - essenziali in una fase di transizione che vede le forze armate Usa già impegnate (o



Bill Clinton che ieri sera ha incontrato alla Casa Bianca il generale Powell

impegnabili a breve scadenza) in diversi punti d'uno scacchiere internazionale in subbuglio - e quello delle sue buone relazioni con il Congresso. Né sembra logico prevedere che, dall'altro lato, Powell intenda davvero imolare, sul quel medesimo altare, un potere che - come ricordava ieri sul *Wall Street Journal* il generale in ritiro Harry Sumner - «dipende per intero dalla presidenza».

In una parola: Clinton e Powell hanno oggi bisogno l'uno dell'altro. Il capo degli stati maggiori congiunti sembra persona troppo accorta per spingere oltre limiti ragionevoli una resistenza che - pur popolare tra gli uomini in divisa e sostenuta dal 48 per cento della pubblica opinione - egli sa bene non essere in sintonia con i tempi. Clinton non può permettersi di rovinare i propri rapporti con l'uomo che oggi, più d'ogni altro, dà continuità e stabilità alla politica estera statunitense. Il movimento gay, è facile prevedere, dovrà portare ancora un po' di pazienza.

Strategia antideficit Usa Il segretario al Tesoro: «Imposte più pesanti sui consumi di energia»

NEW YORK. La voragine dei conti pubblici Usa potrebbe costringere l'amministrazione Clinton ad abbandonare la promessa elettorale di sgravi fiscali per la classe media e a varare invece un'imposta sui consumi energetici. Il nuovo segretario al Tesoro Lloyd Bentsen ha spiegato nella sua prima apparizione televisiva nazionale che è necessario intervenire per incoraggiare una riduzione dei consumi e un aumento degli investimenti in grado di creare posti di lavoro nel Paese. Una tassa sull'energia «è certamente una delle proposte sul tavolo per raggiungere questo obiettivo», ha dichiarato Bentsen.

Il Congresso potrebbe trovarsi d'accordo: il nuovo presidente della commissione finanze del Senato, Patrick Moynihan, ha assicurato che il parlamento Usa sosterrà anche misure impopolari come questa: «Se non ce ne libereremo, il deficit paralizzerebbe l'amministrazione e il Paese», ha spiegato il senatore democratico. Bentsen è sembrato più favorevole all'idea di imporre una tassa sui consumi energetici in generale piuttosto che a un rialzo dell'imposta sulla benzina. «Questo tipo di imposta a base allargata ha due vantaggi», ha spiegato Bentsen. Anzitutto aumenta le entrate fiscali. Secondo le stime dell'ufficio di bilancio del Congresso, infatti, un aumento generalizzato del cinque per cento delle tasse sul consumo di energia, basata sul potere calorico o sul contenuto di carbonio, potrebbe portare nelle casse dell'erario Usa 18 miliardi di dollari l'anno. L'altro effetto della tassa, ha continuato Bentsen, sarebbe quello di «facilitare il perseguimento di importanti obiettivi ambientali nel campo della conservazione dell'energia». Gli Stati Uniti, ha ricordato il nuovo segretario al Tesoro, importano oggi quasi un miliardo di dollari alla settimana di petrolio, spesso da aree del mondo «politicamente instabili». Una tassa sulla benzina, affermano inoltre molti osservatori di Washington, è molto temuta dal Congresso perché colpirebbe in misura sproporzionata la classe media negli stati dell'Ovest, dove l'automobile è spesso l'unico mezzo di trasporto disponibile e dove le distanze medie percorse sono più elevate.

Fa carriera Roger Clinton Miliardi per il fratellastro E a Hillary la task force per la riforma sulla sanità

NEW YORK. Quanto vale un fratello alla Casa Bianca? Almeno sei miliardi di lire per Roger Clinton, il primo fratellastro degli Stati Uniti, inondato da offerte di denaro da case discografiche, istituzioni accademiche, stazioni televisive, agenzie pubblicitarie, case editrici. E Roger che in passato è finito in carcere per spaccio di stupefacenti, sembra deciso a trarre profitto a pieni mani dalla sua parentela col 42° presidente degli Stati Uniti, realizzando in primo luogo le sue ambizioni musicali. Sta infatti per firmare un contratto discografico (per un totale di sei dischi) del valore di quattro milioni di dollari. Il primo fratellastro aveva già firmato un tempo per un contratto con la Atlantic per 200 mila dollari. Inoltre starebbe esaminando l'offerta della MTV per un video insieme al gruppo canoro En Vogue. Nello stesso tempo Roger Clinton sarà impegnato nel lucroso circuito delle conferenze accademiche. Ha firmato un contratto per un ciclo di 40 conferenze (diecimila dollari a discorsone), sul tema «Le cose stanno per cambiare». Per Roger, che non riusciva a conservare un posto di lavoro per più di alcune settimane, le cose sono certamente cambiate. Case editrici hanno già cominciato un'asta per i diritti di una sua autobiografia mentre anche le aziende pubblicitarie sono interessate ai suoi servizi. Intanto, il presidente ha incaricato sua moglie Hillary di guidare una task force per studiare una riforma della sanità (da presentare al congresso) che contenga i costi e allo stesso tempo dia assistenza ai troppi americani senza mutua. Avvocata di successo, Hillary non ha alcuna esperienza in tema di sanità ma Bill Clinton si è rivolto ugualmente a lei, perché insoddisfatto dei suoi collaboratori. Finora le «first ladies» si erano occupate soltanto in cause sociali, al limite della beneficenza. Hillary lavorerà gratis.

Maurizio Zifferero sott'accusa sul settimanale «Newyorker»: è il vicedirettore dell'agenzia nucleare che dirige le ispezioni Onu
La Cia ha aperto un'inchiesta: negli anni 70 avrebbe venduto a Baghdad tecnologia prodotta in Italia

«Quell'esperto italiano fa il gioco di Saddam»

Ancora fumante il dossier BNL, un altro italiano viene accusato di essere troppo amico del «giaguaro» Saddam. È Maurizio Zifferero, vice direttore dell'agenzia atomica internazionale, capo degli ispettori Onu in Irak. Alla Cia è stato dato l'ordine di indagare su di lui. Lo accusano di aver messo troppe volte all'erta gli iracheni e di avergli venduto in passato equipaggiamenti «made in Italy» per la bomba.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Ma chi è questo Zifferero? A che gioco gioca? Da dove viene? Chi è il suo padrino in Italia?». La commissione servizi segreti del Senato Usa ha chiesto specificamente alla Cia di indagare sul 62enne chimico nucleare italiano che, in qualità di vice direttore dell'Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna, coordina le ispezioni dell'Onu a caccia di progetti nucleari nell'Irak di Saddam Hussein. Ce l'hanno con lui da un bel pezzo. Lo accusano di essersi sinora comportato troppo da amico del giaguaro. Altri ispettori che in questi mesi hanno collaborato con lui denunciando una serie di incidenti in cui Maurizio Zifferero avrebbe - coscientemente o inavvertitamente - consentito agli iracheni di mangiare la foglia su ispezioni che dovevano essere a sorpresa. Specificamente lo

accusano di aver discusso delle mosse segrete Onu in ambienti che evidentemente pululavano di congegni d'ascolto piantati dallo spionaggio di Saddam. Raccontano estereffatti che almeno in un'occasione in cui la destinazione del blitz degli ispettori doveva essere top secret, gli ispettori erano stati invece accolti con caffè e dolciumi, segni che la visita se l'aspettavano. Dicono che trascurava le più elementari norme di sicurezza. Più volte l'hanno visto senza lo zaino che teoricamente gli ispettori dovrebbero tenersi sempre addosso, anche quando vanno al cesso: l'aveva semplicemente lasciato in albergo, a portata delle spie irachene. Sono rimasti allibiti quando qualche mese fa aveva bruciato una delle piste più promettenti su cui avevano messo le mani. Avevano scoperto documenti

Il rais bombarda il Nord dell'Irak Dieci morti nei villaggi curdi

BAGHDAD. Dieci persone sono morte e oltre 50 sono rimaste ferite nel corso dei bombardamenti compiuti dall'artiglieria irachena e avvenuti tra domenica e lunedì nelle aree popolate dai curdi nel nord dell'Irak. Lo ha affermato ieri sera a Parigi un portavoce dei curdi iracheni. Secondo notizie in possesso dell'Unione Patriottica del Kurdistan (Upk) ieri sono stati bombardati la città di Chamchamal, 40 chilometri ad est di Kirkuk, e i distretti rurali. I bombardamenti sono proseguiti per tutta la giornata di ieri nei pressi della città di Irbil dove venerdì scorso almeno dieci persone erano morte e molte altre erano rimaste ferite per l'esplosione di un'autobomba.

Piegato dall'embargo e dall'isolamento internazionale l'Irak ha rinunciato al Kuwait. Per la prima volta dal 2 agosto 1990, giorno dell'invasione il vice primo ministro Tariq Aziz ha detto chiaramente che il Kuwait è un capitolo chiuso: anche se ha agitato polemicamente che l'Irak ritiene di avere ragioni sufficienti per rivendicare l'emirato. Le autorità irachene hanno consegnato agli ispettori dell'Onu una lista quasi completa delle aziende straniere che in passato hanno fornito all'Irak materiale e tecnologia per il suo programma atomico.

su ricerche segrete sul plutonio metallico. In questa forma il plutonio ha un solo uso, le bombe atomiche, sei chili erano bastati a distruggere Nagasaki nel 1945. Si attendevano che Zifferero seguisse cautamente la pista per arrivare alla matassa. E invece pare che si fosse semplicemente rivolto agli iracheni per avere spie-



Maurizio Zifferero

cato sull'ultimo numero del settimanale *Newyorker*, dice di averlo chiamato per telefono a Vienna e aver ricevuto smentite. «No, non parlo a vanvera dei siti obiettivo delle ispezioni. Ho ben presente che nell'hotel tutto è a portata degli impianti di ascolto iracheni e non menzioni mai i siti nemmeno nelle riunioni», respon-

de. Nega di essersi mai separato dal suo zaino. Risponde di non considerare la materia chiusa quando gli chiedono del plutonio metallico. Eppure, alle accuse di ingenuità e trascuratezza sui segreti se ne aggiunge un'altra più precisa. Prima di andare a dirigere l'Aiea, il professor Maurizio Zifferero lavorava per la Commissione per l'energia atomica italiana. In questa veste avrebbe visitato l'Irak negli anni '70 per vendergli equipaggiamenti per l'estrazione del plutonio dall'uranio irradiato, da usarsi in congiunzione al reattore che Baghdad aveva comprato da Parigi. Fonti americane hanno confermato a Milhollin che Washington aveva fatto fuoco e fiamme con Roma nel 1976 per quella visita ad un laboratorio di ricerca sul riciclaggio del combustibile atomico in plutonio per usi militari.

Qualche anno dopo, nel 1981, gli israeliani avevano tagliato la testa al toro bombardando con un blitz chirurgico il reattore francese in Irak, prima ancora che entrasse in operazione. Ma pare che dai raid si fossero salvate le apparecchiature «made in Italy» e i pannelli di controllo elettronico. Queste sofisticatissime apparecchiature erano in cima

alla lista degli obiettivi cui dopo la guerra nel Golfo davano la caccia gli ispettori dell'Onu. Zifferero, che era finito a dirigere la ricerca delle stesse apparecchiature che lui gli aveva venduto anni prima, gli chiese dove si trovassero. Di fronte al rifiuto iracheno a rivelare la localizzazione delle apparecchiature di cui pur ammettevano l'esistenza, lasciò correre. Era stato lui, lo scorso settembre, a dichiarare alla Reuters che «ora il programma nucleare iracheno è azzerrato». Solo ora, di fronte alle insistenti richieste di Milhollin, risponde che «la pista verrà seguita presto, forse è stata una svista non averlo fatto prima».

Uno dei misteri più inquietanti è come mai gli iracheni insistessero nel perseguire il riciclaggio dell'uranio in plutonio anche se non avevano più il reattore. Il sospetto è che se ne siano fatto un altro, nascosto sottoterra o in una caverna, e tuttora non localizzato. Come nel caso dei megaprestiti all'Irak concessi dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, i sospetti su Zifferero si proiettano sui suoi «protettori» a Roma. «Non si diventa vice direttori di un'agenzia internazionale come l'Aiea senza l'appoggio del proprio governo», insinua Milhollin.

Commissione Mezzogiorno	Dip. Formazione Politica Direzione Pds	ISTITUTO TOGLIATTI
-------------------------	--	--------------------

**STATO REGIONALE
E INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SUD**
Frattocchie (Roma) 1 - 2 - 3 febbraio 1993

PROGRAMMA

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO - Ore 11

- Questione meridionale, questione settentrionale e unità della nazione. Silvano Andriani
- Vecchio e nuovo meridionalismo. Carlo Trigilia
- La questione meridionale e il processo di unificazione europea. Biagio De Gennaro

ORE 16

- La cultura italiana e il senso di nazione. Massimo Salvadori
- Il peso dell'antimeridionalismo nella politica della Lega. Paolo Naitale
- Il sudismo: una cultura antimeridionale. Carmine Donzelli

ORE 20.30

- Nuova legislazione sul Mezzogiorno, il referendum, le proposte Reviglio, della SVIMEZ e del Pds
- Tavola rotonda: Ada Bocchi Colliada, Augusto Graziani, Massimo Amnesi, Michele Salvati, Giacomo Schettini

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO - Ore 9.30

- La questione fiscale e l'autonomia impositiva. Vincenzo Vico
- La Chiesa e la questione meridionale. Giulia Rodano e Prof. Domenico Pizziti
- Lo Stato regionale e la questione meridionale. Augusto Barbera

ORE 15

- Il sindacato e il Mezzogiorno. Angelo Aliraldi
- Mezzogiorno e politiche comunitarie. Andrea Scudato

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO - Ore 9.30

- La questione sociale e il Sud. Laura Franzese
- Il rapporto tra la trasformazione del Mezzogiorno e lo sviluppo moderno della criminalità di tipo mafioso. Francesco Barbagallo - Simona Dalla Chiesa.
- Un programma per il Mezzogiorno. La carta d'intenti per una iniziativa di massa del Pds. Isala Salas

ORE 15

- Il Pds e la legislazione sul Mezzogiorno. Pino Soriero
- Il Mezzogiorno dalla «Stranordinarità» alla «Specificità» delle nuove politiche regionali. Il documento di Confindustria. Dora Antonello
- Stato regionale e industrializzazione del Sud. Davide Visani

ORE 18.30

- Confronto sui temi del seminario tra Massimo D'Alena e Franco Reviglio.

Il seminario si svolgerà presso l'Istituto Togliatti delle Frattocchie (km 22 Appia Nuova, Marino - Roma) - Tel. e Fax: 06/93548007 - 93546208